



«La Stabilità non cambia si vende solo se conviene»

● **Saccomanni all'Eurogruppo: riconosciuto il valore delle nostre proposte, un risultato positivo**
 ● **«Solo l'incertezza politica impedisce la ripresa dell'economia», avverte il ministro**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Italia non cambia la Legge di Stabilità, ma la Commissione europea non rinuncia alla richiesta di una maggiore riduzione del debito pubblico attraverso misure "strutturali". Quello di ieri a Bruxelles è stato uno strano compleanno per il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Per il compimento dei suoi 71 anni ha ricevuto tanti auguri dai colleghi europei, ma nessun regalo. La riunione straordinaria dei ministri delle Finanze dei 17 Paesi della moneta unica è stata senza precedenti. Per la prima volta le nuove regole europee hanno imposto di far giudicare alla Commissione europea le leggi finanziarie ancora in bozze. I pareri sono arrivati lo scorso 15 novembre e ieri si è trattato di trovarsi attorno ad un tavolo e giocare il primo poker a carte scoperte dell'eurozona.

scono alla bozza di Legge di Stabilità presentata lo scorso 15 ottobre. «Da allora è passato un mese abbondante e ci sono state nuove cose», ha detto entrando nella riunione dell'Eurogruppo: «illustrerò le nuove misure che abbiamo preso: le privatizzazioni, la *spending review* e il progetto per le quote della Banca d'Italia, che secondo noi rispondono alle richieste della Commissione europea». In ballo c'è la richiesta italiana di poter utilizzare la clausola di flessibilità prevista dalle nuove regole della governance europea: rallentare il ritmo del risanamento dei conti per poter fare investimenti per la crescita di circa 3-4 miliardi di euro.

Il commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn ha condizionato il via libera ad una maggiore riduzione del debito e quindi riesaminerà la questione a febbraio, quando la legge di Stabilità avrà passato le forche

caudine del Parlamento e le misure indicate da Saccomanni si saranno concretizzate. Ieri il portavoce di Rehn ha ammonito che il piano di dismissioni da 12 miliardi non è sufficiente. Il piano «ha un impatto positivo sul debito pubblico molto alto», ha spiegato, «ma resta l'esigenza di misure strutturali».

Saccomanni ha risposto a stretto giro di posta: il piano delle privatizzazioni «è una misura che avrà un suo effetto permanente», dal momento che se il debito viene avviato sulla strada della riduzione «poi se le politiche sono virtuose non risale». In secondo luogo, ha aggiunto, «si apre una nuova stagione in cui l'Italia diventa nuovamente aperta agli investimenti internazionali e quindi è una misura anche questa che ha una sua caratteristica strutturale». Inoltre anche le misure sul rientro dei capitali dall'estero non sono solo *una tantum*, ha spiegato il ministro, «perché cambia il rapporto tra il contribuente e il fisco in maniera strutturale. Non è uno scudo e non è un concono». Alla fine il comunicato dell'Eurogruppo si limita a «prendere nota» delle misure aggiuntive prese dall'Italia e, senza citare nessun Paese, invita gli Stati membri «a continuare a rispettare la regola del debito».

Grazie al pressing francese poi i ministri delle Finanze hanno messo l'accento sulla necessità di concentrarsi «il più possibile sulle misure per la crescita». Questo, dice il comunicato, «implica che negli anni futuri la quota di investimenti nella spesa pubblica dovrebbe aumentare». Per Saccomanni la riunione è stata «un ulteriore test che abbiamo passato» e ora l'unico rischio che corre l'Italia è «l'incertezza politica». Certo è che l'allarme generato a Bruxelles dall'abolizione dell'Imu e da una manovra non totalmente in linea con le richieste della Commissione ha spostato la discussione dalle misure per la crescita alla disciplina di bilancio dei soliti noti. «Conosco modi migliori di passare il compleanno», ha tagliato corto Saccomanni.



Fabrizio Saccomanni FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

ESAME DI COMPLEANNO

L'Italia è guardata con sospetto perché la Commissione ha giudicato la legge di Stabilità a rischio di sfiorare i parametri della disciplina di bilancio, ma anche l'austerità è finita sul banco degli imputati. «È una cosa importante poter parlare dell'effetto aggregato dell'effetto delle politiche di risanamento sui bilanci», ha sottolineato il ministro dell'Economia francese Pierre Moscovici. «L'Europa tornerà alla crescita solo se ci sono delle politiche cooperative», ha detto, cioè risanamento e riforme per i Paesi in difficoltà e stimolo della domanda interna da parte dei Paesi forti come la Germania.

Saccomanni ha rassicurato sul fatto che i rilievi della Commissione si riferi-

...
Con le privatizzazioni il nostro Paese si riapre ai mercati e agli investitori internazionali

...
Impegno generale per mettere in atto misure finalizzate allo sviluppo dell'economia

FIOM CGIL

No alla cessione di Fincantieri

● La decisione dell'esecutivo guidato da Enrico Letta di avviare una fase di privatizzazioni di varie aziende pubbliche, di cui lo Stato ha una parte delle quote di partecipazione, compresa la cessione del 40% delle quote del gruppo Fincantieri, conferma la preoccupazione già espressa dalla Fiom nelle scorse settimane. «Così - sottolinea Alessandro Pagano, coordinatore nazionale Fiom-Cgil della cantieristica navale - si sta per realizzare l'ennesima svendita dei pezzi tra i più importanti del patrimonio industriale del nostro paese, finalizzata solo a fare cassa e destinata ad allungare la lista delle disastrose privatizzazioni realizzate in Italia in passato». «La situazione economica del paese, insieme alla necessità e

all'urgenza di affrontare concretamente e arrestare l'emorragia di posti di lavoro - aggiunge Pagano - dovrebbero, al contrario, spingere il governo a promuovere scelte di politica industriale utili a generare e orientare gli investimenti pubblici e privati verso i settori strategici per l'economia».

La Fiom attiverà immediatamente una campagna di assemblee per discutere della questione e decidere le opportune azioni a partire da una significativa partecipazione alle iniziative decise dal Comitato centrale Fiom per la difesa del lavoro che si svolgeranno sui territori e che confluiranno, nelle giornate dell'11 e 12 dicembre, nelle manifestazioni organizzate a Roma, fino ad arrivare a Palazzo Chigi.

La Germania ritrova fiducia e Draghi la difende

● **Nel terzo trimestre una bassa crescita del Pil tedesco ma sale l'ottimismo degli imprenditori**

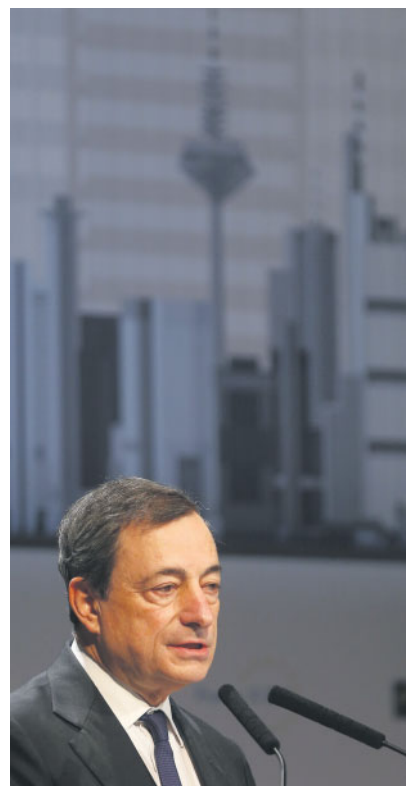
MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La Germania ancora al centro dell'attenzione nel giorno in cui Mario Draghi mette nuovamente i puntini sulle i relativamente alla situazione del Continente ed all'operato della Banca centrale europea da lui presieduta. Parole pronunciate da Francoforte poche ore dopo la diffusione di alcuni numeri cruciali per l'economia tedesca. Dati che confermano il rallentamento di Berlino, ma anche una tendenza che resta positiva, fattore indispensabile per sperare in un 2014 che segni l'effettiva uscita dalla crisi dell'Unione europea nel suo complesso. Lo ha sottolineato proprio Draghi, difendendo la Germania dalla pioggia di critiche ricevute nelle ultime settimane, comprese quelle inusuali degli Stati Uniti sull'eccessivo export tedesco. «Non si può trasformare il debole in forte - ha spiegato - rendendo debole il forte. Il nostro problema non è certo quello di

indebolire le economie più forti, bensì di rafforzare le economie maggiormente in difficoltà».

MEGLIO DELLE ATTESE

Cominciamo dal prodotto interno lordo tedesco, il cui andamento ha rispettato le previsioni della vigilia con una crescita dello 0,3% nel terzo trimestre. Su base annuale la crescita si è attestata sul +1,1%, anche in questo caso in linea con le attese del mercato. Un andamento più significativo lo ha invece registrato l'indice Ifo, ovvero il termometro della fiducia degli imprenditori tedeschi. In questo caso a novembre si è registrato un netto miglioramento, a quota 109,3 rispetto al 107,4 registrato nel precedente mese. Un dato decisamente migliore anche rispetto al consensus, che accreditava per il mese in corso un lieve aumento, pari a pochi decimali. In tale contesto vanno inserite le dichiarazioni rese ieri da Andreas Dombret, membro dell'esecutivo della Bundesbank, che ha di-



Mario Draghi FOTO REUTERS

feso il grande surplus corrente accumulato dal Paese. «Per nazioni come la Germania - ha affermato - il surplus corrente aiuta ad assorbire i futuri pesi indotti dal suo sviluppo demografico. In questo senso, l'avanzo corrente non rappresenta un danno economico ma un'attività economica».

Quanto a Mario Draghi, ha sottolineato come pur essendo «la situazione europea notevolmente migliorata nel corso dell'ultimo anno, siamo ancora di fronte a notevoli sfide». In particolare, per il numero uno di Eurotower «abbiamo bisogno di mettere al sicuro la ripresa, ridurre la frammentazione finanziaria e continuare il processo di riforma istituzionale e strutturale». Ed ancora, «per raggiungere questo obiettivo è fondamentale che non ci ritiriamo in prospettive puramente nazionali, con una visione ristretta del nostro interesse. Dobbiamo invece mantenere la nostra prospettiva europea e difendere i nostri interessi comuni».

Relativamente al recente taglio dei tassi, che li ha portati ai minimi termini, Draghi ha riconosciuto che sul lungo termine possono mettere a repentaglio la stabilità dei prezzi, «ma al mo-

mento non ci sono indicazioni in tal senso. Del resto - ha aggiunto -, il nostro mandato è simmetrico: la stabilità dei prezzi vale in entrambe le direzioni». Ovvero, Francoforte non deve soltanto sorvegliare e limitare l'inflazione, ma anche impedire una deflazione che può avere effetti altrettanto negativi. Infine, il presidente della Bce ha insistito sulla necessità di riforme da parte dei vari esecutivi dell'Unione. «Per mantenere i giusti incentivi per le politiche economiche i Paesi devono rafforzare le loro strutture di governance economica. Sono già stati intrapresi passi importanti per rafforzare la disciplina di bilancio, ma molti Paesi sono più indietro di altri nell'attuazione delle riforme strutturali. Questo significa - ha concluso - che è giunto il momento di portare questa area sotto una più stretta governance europea».

...
Il presidente Bce: «Non dobbiamo trasformare le nazioni forti in deboli ma fare l'opposto»